

Io uccido Faletti

Niente di vero tranne gli occhi

Giorgio Faletti

Baldini Castoldi Dalai editore, Milano 2004

€ 20,00, PAG. 499

Io uccido

Giorgio Faletti

Baldini & Castoldi, Milano 2002

€ 20,00, PAG. 681

L'esaltazione del gioco tra prevedibilità e imprevedibilità dell'esistenza, che è alla base dell'immaginazione avventurosa, resta molto utile a Faletti per rappresentare suggestivamente i chiaroscuri del nostro mondo complesso e semplice, familiare e ignoto o mal noto. Il quadro narrativo si compone in chiave riflessiva, punta sull'intimità personale e l'estroversione sociale, si propone una finalità accentuatamente conoscitiva e di intrattenimento: non importa la letterarietà, l'essenziale è che sappia suscitare l'interesse e incatenare l'attenzione del lettore sino alla fine. E per farlo non c'è mezzo migliore che agevolare i processi di identificazione nelle vicende dei personaggi, più che mai lacerati fra il desiderio di realizzazione autonoma dell'io e i condizionamenti di una realtà prevaricatrice. Il risultato? Riconoscimento commerciale cospicuo, sintomo di un cedimento ai gusti più corrivi del pubblico, in obbedienza ai criteri della mercificazione più cinica. Anche se nei confronti dei primatisti nelle classifiche degli incassi, dopo il grande mutamento di rotta creato dal semiologo Umberto Eco con *Il nome della Rosa*, che ha dimostrato che si può aver successo di vendite con plauso dei critici, è subentrato un atteggiamento per lo meno di rispetto. Ciò implica un calo di sussiego aristocratico verso il pubblico medio, non troppo sofisticato ma nemmeno immerso nell'alfabetismo e disponibile a esperienze di lettura come quella di *Io uccido* o di *Niente di vero tranne gli occhi*: qualificate sì, purché non siano così estetizzanti da respingerlo.

Naturalmente, la grande imprenditoria editoriale è più interessata alla diffusione di prodotti alla Faletti, che soddisfino le competenze e i gusti del pubblico medio o medio-basso, comunque non elitario. Non dobbiamo scandalizzarci di tutto ciò, il mercato non va sempre demonizzato, ma in questo caso l'efficacia editoriale è superiore all'elaborazione creativa.

Alcuni elementi del successo sono dovuti anche al fatto che ci troviamo nei giorni in cui l'idea del Male sembra essersi completamente mondanizzata, e in tempi di dilagante minimalismo letterario. È fin troppo facile oggi constatare che il mostro per eccellenza è il serial killer. Quando poi la realtà interviene con casi come quelli del Mostro di Firenze, quando le gesta dei boia di bambini signoreggiano la cronaca, la consacrazione del filone è inevitabile. Al di là del raccapriccio e della morbosità che stimola un autore a scegliere un simile soggetto, c'è la facilità di variare sul tema. Purtroppo non posso asserire che Giorgio Faletti nello stabilire la tecnica dell'omicida, la scelta delle sue vittime e la relativa novità

di ogni singolo episodio, ritrovi quella dialettica arguta che un elegante scrittore avverte nel proprio esercizio di reiterazione e variazione del ritmo della cosa narrata, insomma che conosca l'ebbrezza di far corrispondere al contenuto la forma. C'è poi l'aspetto iniziatico che determina un certo fascino letterario: gli investigatori. Devono imparare a pensare come il serial killer e devono essere ammessi rischiosamente nel suo regno mostruoso: aspetto evinto da Thoma Harris nel *Silenzio degli innocenti*, dove l'investigatrice deve ricorrere alla guida illuminata di Hannibal the Cannibal per catturare un altro psicopatico. Il risvolto scabroso della vicenda è capire quanto Faletti abbia voluto dare un senso estetico. La crescita massiccia d'una produzione estranea ai criteri di sofisticazione estetica, tipici dell'alta letteratura, stimola autori colti come Faletti a elaborare testi fruiti all'interno delle classi subalterne della letteratura, destinati al consumo di lettori incolti. Questo è uno dei tanti traumi della critica che dapprima snobisticamente cerca di esorcizzare il fenomeno con atteggiamento spregiativo, inserendo questo testo nella letteratura di massa, poi in quella di consumo e infine nella paraletteratura. La vita di un'opera tuttavia risiede tutta e solo nel rapporto che ha saputo attivare col pubblico, *Io uccido* si è dimostrato capace di suscitare reazioni di lettura significative, è perciò meritevole di essere oggetto d'indagini più analitiche per capire le dinamiche di una forma di letterarietà ancora da scoprire.

di SONIA SERATI